

REGIONE



CALABRIA

il futuro è Calabria

2021/2027 Scenari e modelli

TAVOLO 4

UNA CALABRIA PIÙ SOCIALE

Assessore Gianluca Gallo



POR Calabria
2014-2020
Fesr-Fse
il futuro è un lavoro quotidiano



UNIONE EUROPEA
FONDI STRUTTURALI E DI INVESTIMENTO EUROPEI



REPUBBLICA
ITALIANA



REGIONE
CALABRIA

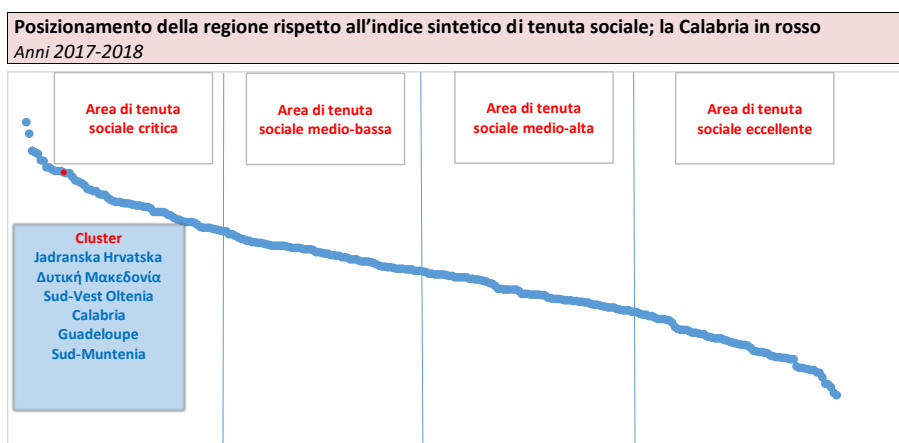
Sommario

TAVOLO 4 – UNA CALABRIA PIÙ SOCIALE	3
ANALISI DEL CONTESTO	3
Mercato del Lavoro e Occupazione	3
Istruzione e Competenze.....	7
Politiche sociali e situazione demografica.....	10
OBIETTIVO STRATEGICO 4 – UNA CALABRIA PIÙ SOCIALE	16
La Politica di Coesione 21-27 e il framework d'azione	16
PRIORITÀ STRATEGICHE E RISULTATI ATTESI.....	19
SINTESI DEI LAVORI DEL 30.07.2020.....	28

TAVOLO 4 – UNA CALABRIA PIÙ SOCIALE

ANALISI DEL CONTESTO

Un quadro esaustivo della situazione sociale calabrese si può desumere dall'indice S.I.S.PR.IN.T. di UNIONCAMERE regionale che aggrega i seguenti indicatori elementari: - indice di dipendenza degli anziani; - tasso lordo di variazione demografica; Pil per abitante calcolato a parità di potere di acquisto; tasso di mortalità infantile; tasso di occupazione giovanile. Tali indicatori (fonte banca-dati Regio di Eurostat, aggiornati all'anno 2017-2018) evidenziano, una volta aggregati in un unico indice sintetico, una **situazione preoccupante sotto il profilo sociale**. La Calabria si colloca al 268-mo posto su 281 regioni analizzate. Il suo cluster di riferimento include alcune delle regioni più povere d'Europa, fra cui due regioni rumene (Muntenia e Oltenia), una regione croata, la Guadalupa, la Macedonia greca.



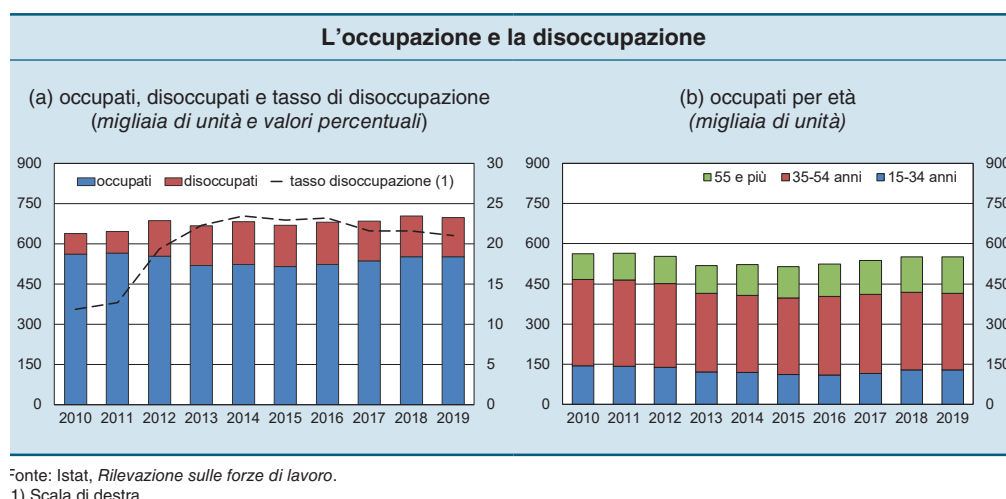
Fonte: elaborazioni Sisprint su dati Eurostat

Per capacità occupazionale dei giovani la regione si colloca al 270° posto. Ciò alimenta una consistente emigrazione giovanile che, associata ad un basso tenore di vita generale (la Calabria è al 246° posto su 281 per Pil pro capite), contribuisce ad un tasso negativo di variazione della popolazione e ad un crescente invecchiamento demografico, con una quota di popolazione non modesta che va a pesare sugli attivi (172° posto per indice di dipendenza degli anziani). Anche il dato sulla mortalità infantile testimonia un sostanziale affanno del sistema sanitario regionale.

Mercato del Lavoro e Occupazione

I dati Istat sull'occupazione e forza lavoro sino al 2019 mostravano un lieve ma costante recupero nel triennio, tuttavia, tale trend positivo sembra essersi interrotto (Rapporto sull'economia della Calabria della Banca D'Italia, giugno 2020). Il tasso di occupazione si attesta al 42,0%, circa tre punti al di sotto del livello pre-crisi del 2007 e con un divario di 17 punti percentuali dal resto del Paese.

Il **divario per genere**, già superiore alla media italiana, ha continuato ad ampliarsi; l'occupazione maschile è aumentata dell'1,2% mentre quella femminile si è ridotta del 2,3%. Per il terzo anno consecutivo, si è contratta l'occupazione nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni; sono invece aumentati gli occupati più anziani e, in misura più modesta, quelli nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni.



La dinamica occupazionale è più sfavorevole per il lavoro autonomo (-3,2%) – la cui quota sul totale degli occupati resta la più alta d'Italia - rispetto a quello alle dipendenze (1,0%). Con riferimento al lavoro dipendente nel settore privato non agricolo, le informazioni disponibili nell'Osservatorio sul Precariato dell'INPS segnalano un aumento del contributo della componente a tempo indeterminato al saldo complessivo delle assunzioni nette; vi ha influito la crescita delle trasformazioni di contratti a termine, per i quali invece il numero di assunzioni nette è diminuito.

Il **tasso di occupazione** delle persone tra i 15 e i 64 anni di età è sceso nel primo semestre al 40,1% (dal 40,8% dello stesso periodo del 2018). Il tasso di disoccupazione è lievemente salito, ampliando ulteriormente il divario rispetto a quello italiano (rispettivamente 22,7% e 10,4%). Tale dinamica è stata attenuata dal contemporaneo calo delle forze di lavoro; il tasso di attività è così sceso al 52,2% (dal 53,0%). Il tasso di ricollocazione a seguito di licenziamento del periodo 2016/2018 è il più basso d'Italia (19,7% a fronte del 30,3% nazionale).

Secondo le prime evidenze relative al 2020, le ricadute sul mercato del lavoro della pandemia appaiono considerevoli, in un quadro già caratterizzato da una stagnazione dei livelli occupazionali. I dati sulle comunicazioni obbligatorie evidenziano una **significativa riduzione del numero di posizioni lavorative dipendenti tra marzo e maggio 2020**, per gran parte imputabile al terziario, ed in particolare ai comparti ricettivi e della ristorazione. Anche in connessione al blocco dei licenziamenti e al sostegno assicurato dalla Cassa integrazione guadagni, tale calo si è concentrato essenzialmente nella componente a tempo determinato che, in Calabria, ha un'incidenza maggiore rispetto al resto del Paese ed è cresciuta nell'ultimo decennio.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1) (numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)								
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni percentuali		Valori assoluti		
	2017	2018	2019	2018	2019	2017	2018	2019
Tipologia di contratto								
Assunzioni a tempo indeterminato	31.687	28.970	28.779	-8,6	-0,7	-3.401	-2.181	1.812
Assunzioni a termine (2)	82.690	88.912	90.314	7,5	1,6	4.254	-23	-1.287
Assunzioni in apprendistato	4.301	4.388	5.023	2,0	14,5	718	901	1.127
Assunzioni in somministrazione	6.877	6.928	6.648	0,7	-4,0	313	253	-810
Assunzioni con contratto intermittente	2.572	3.212	2.939	24,9	-8,5	543	571	72
Totale contratti	128.127	132.410	133.703	3,3	1,0	2.427	-479	914
Età								
Fino a 29 anni	47.120	47.118	48.144	0,0	2,2	4.880	3.474	3.782
30-50 anni	61.695	63.978	63.758	3,7	-0,3	-320	-1.016	84
51 anni e oltre	19.312	21.314	21.801	10,4	2,3	-2.133	-2.937	-2.952
Settori								
Industria (4)	26.504	27.234	26.639	2,8	-2,2	-290	-918	230
Servizi privati	92.935	96.782	98.625	4,1	1,9	2.488	397	499
Altro	8.688	8.394	8.439	-3,4	0,5	229	42	185
Dimensione aziendale								
Fino a 15 addetti	79.348	82.032	80.293	3,4	-2,1	876	-835	943
16 – 99 addetti	29.783	31.649	31.452	6,3	-0,6	1.403	999	83
100 addetti e oltre	18.996	18.729	21.958	-1,4	17,2	148	-643	-112

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

In base ai dati INPS che quantificano in oltre 78.500 i lavoratori dipendenti non coperti da trattamenti ordinari di integrazione salariale in Calabria (il 3,0% del totale nazionale), a marzo il Ministero del Lavoro ha destinato alla regione uno stanziamento per finanziare la CIG in deroga pari a quasi 39 milioni di euro, poi incrementati a circa 83 milioni di euro a fine aprile. In base ai dati Inps sulle ore autorizzate ad aprile, i settori che hanno fatto ricorso in maggior misura alla CIG in deroga sono stati quelli del commercio, alberghiero e ristorazione.

La portata delle misure di tutela dei livelli occupazionali adottate, tuttavia, potrebbe essere attenuata dalla dimensione **dell'economia sommersa**, che si associa ad una maggiore vulnerabilità al rischio di esclusione sociale dei soggetti coinvolti. In base alle stime dell'Istat riferite al 2017 (ultimo dato disponibile), in Calabria il tasso di irregolarità – calcolato come rapporto tra la tipologia di occupazione non regolare e la corrispondente occupazione totale - è il più alto d'Italia, pari al 21,6 per cento. Tale aspetto potrebbe pertanto amplificare l'impatto negativo della pandemia sul reddito e sul potere d'acquisto delle famiglie.

Nel 2019 la forza di lavoro diminuisce dello 0,8% per effetto della lieve diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-3,6 per cento) e della sostanziale stabilità degli occupati; tale riduzione è in parte connessa all'evoluzione demografica e ai pensionamenti favoriti dall'introduzione della "quota 100". Il tasso di disoccupazione scende al 21,0% (dal 21,6% del 2018), rimanendo ancora pari a oltre il doppio di quello medio nazionale.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio (valori percentuali)					
VOCI	2015	2016	2017	2018	2019
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	49,4	50,2	51,6	53,4	53,8
Femmine	28,6	29,2	30,2	31,0	30,3
15-24 anni	7,7	8,7	8,8	12,1	14,0
25-34 anni	36,6	35,7	38,4	42,2	41,9
35-44 anni	50,6	54,3	54,5	53,4	53,6
45-54 anni	49,8	49,7	51,0	51,3	50,7
55-64 anni	43,1	42,5	43,8	44,5	42,7
Licenza elementare, nessun titolo	21,3	21,7	25,5	28,6	26,5
Licenza media	29,9	30,8	31,4	32,2	31,0
Diploma	44,7	45,9	45,7	48,2	48,0
Laurea e post-laurea	59,8	60,5	63,5	62,5	64,9
Totale	38,9	39,6	40,8	42,2	42,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	22,5	21,2	20,0	19,6	20,2
Femmine	23,7	26,3	24,2	24,8	22,4
15-24 anni	65,1	58,7	55,6	52,7	48,6
25-34 anni	36,2	38,8	34,4	29,8	30,6
35-44 anni	18,8	20,6	19,9	19,5	18,7
45-54 anni	15,6	14,8	15,3	18,0	17,0
55-64 anni	7,2	8,0	8,5	9,4	9,4
Licenza elementare, nessun titolo	27,8	29,7	24,3	23,0	23,6
Licenza media	25,9	26,4	27,3	26,1	25,8
Diploma	23,4	22,9	20,9	20,1	21,0
Laurea e post-laurea	15,7	16,1	13,1	17,3	13,1
Totale	22,9	23,2	21,6	21,6	21,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Continua la leggera diminuzione della **disoccupazione giovanile** che resta comunque superiore al dato nazionale. La quota dei giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (Neither in Employment nor in Education and Training, **NEET**) passa dal 42,2% al 41,1%, ma resta superiore di 15 punti al dato nazionale.

La crisi pandemica con la riduzione delle assunzioni e il mancato rinnovo di contratti temporanei rischia di avere ripercussioni più accentuate sulle generazioni **più giovani e sulle donne**.

Nel 2018 per l'Italia aumenta la distanza nel tasso di **occupazione femminile** dalla media europea, che passa da 11,5 a 13,8 punti percentuali (49,5%, a fronte del 63,3% della UE a 28). A livello nazionale si riduce il gap tra uomini e donne per effetto della contrazione nel periodo del tasso di occupazione maschile, ma il divario è più elevato rispetto alla media europea (18 punti circa, a fronte dei 10,5 della UE a 28). Tra il 2008 e il 2018, per quanto riguarda il tasso di occupazione femminile il Mezzogiorno, già molto lontano, perde ulteriormente terreno, passa attestandosi al 30,5 del 2018 (mentre il Centro Nord si attesta sul 58,5% e a fronte di un 63,3% dell'UE a 28). La **Calabria esprime un tasso di occupazione del 31%**, di oltre 30 punti inferiori alla media europea. Con riferimento alle caratteristiche degli imprenditori, nel corso degli anni è **aumentata l'incidenza delle nuove imprese femminili e giovanili** (rispettivamente il 30 e il 40 per cento delle

imprese nate nel triennio 2015-17): entrambe le percentuali sono più elevate rispetto alla media nazionale, probabilmente in connessione con la maggiore difficoltà di accesso al lavoro subordinato da parte di queste categorie.

La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è legata in buona parte alla carente disponibilità di servizi di cura e assistenza (anche, ma non solo, per la prima infanzia), insufficienti investimenti nelle **politiche di welfare e di conciliazione tempi di lavoro/tempi di vita, rigidità organizzative del lavoro, squilibrio persistente nel riparto del lavoro di cura all'interno della famiglia**. Si è innescato un circolo vizioso per cui la conciliazione lavoro e vita privata è complicata, il reddito medio delle famiglie non è adeguato per domandare servizi privati per l'infanzia, la «divisione del lavoro» all'interno delle famiglie è fortemente dicotomica per genere e la partecipazione femminile al mercato del lavoro patologicamente bassa. Nidi e servizi integrativi sono stati tradizionalmente strumenti di conciliazione. Tuttavia, l'aumento della propensione a usare il nido avviene laddove la diffusione delle strutture è ampia e consolidata e allorché il reddito familiare è alto. L'accesso al nido viene razionato, quindi, proprio nelle situazioni di disagio, dove invece sarebbe più importante al fine di ridurre lo svantaggio di partenza. Il costo dei servizi è senz'altro un deterrente, così come la distribuzione eterogenea sul territorio. Questo fa sì che si registri soprattutto al Sud un alto numero di bambini c.d. *anticipatari* alla scuola dell'infanzia, con l'incidenza più alta in Calabria (31,3%, dati MIUR).

Il numero delle domande di **NASpI** (Nuova assicurazione sociale per l'impiego) in Calabria nel 2019 era in aumento (+0,6%), a fronte della stabilità osservata a livello nazionale. In conseguenza dell'emergenza Covid-19, il Decreto "Rilancio" ha esteso la durata del sussidio per tutti coloro che erano a termine e ha ampliato la platea ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione. Tra il 1° marzo e il 9 maggio 2020, le nuove domande di accesso al sussidio in Calabria sono state circa 10.000, +27,8% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In considerazione del blocco ai licenziamenti, intervenuto a far data dal 17 marzo, tali richieste sarebbero attribuibili principalmente ai contratti di lavoro a tempo determinato giunti a scadenza.

Istruzione e Competenze

Nel confronto internazionale l'Italia è agli ultimi posti sia come spesa per studente che come spesa in istruzione in rapporto al PIL e il divario con i principali Paesi cresce passando dalla scuola primaria all'istruzione terziaria. Emergono dai dati OCSE due aspetti problematici: - l'esiguità di risorse investite; nel 2016 solo lo 0,89% del PIL, decisamente meno della media OCSE (1,48%); - l'assenza di titoli terziari brevi (biennali), piuttosto diffusi all'estero.

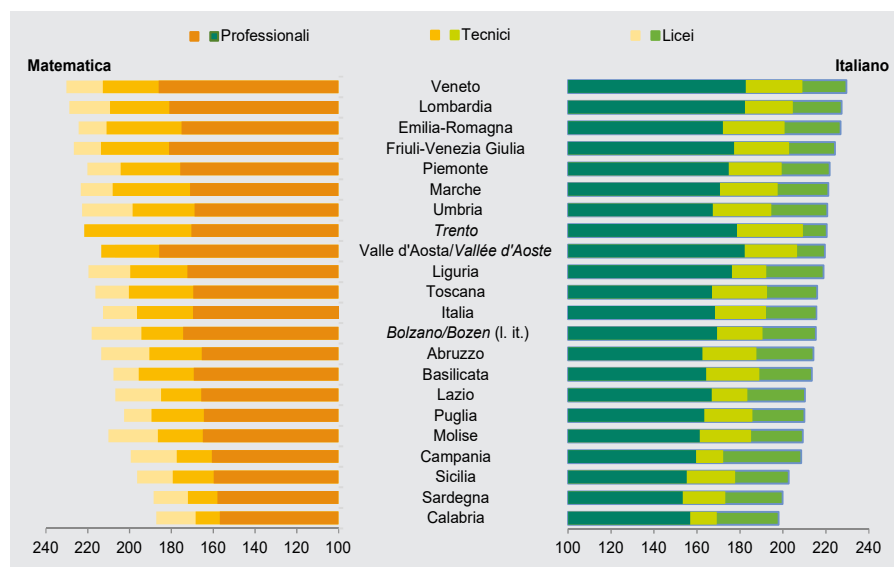
Il nostro Paese presenta **livelli di scolarizzazione** tra i più bassi dell'Unione europea, purtroppo anche con riferimento alle classi d'età più giovani, nonostante negli anni la diffusione dell'istruzione sia considerevolmente cresciuta. In Calabria, insieme con Sicilia e Puglia, si osservano i valori più bassi per i laureati, quelli più elevati per la popolazione meno istruita e, insieme, i progressi minori (con un leggero regresso nel numero dei laureati, sotto il 20%).

Mentre a livello nazionale si registra la riduzione della **dispersione scolastica**, in Calabria il numero di abbandoni precoci dal sistema di istruzione e formazione – misurate come quota dei giovani tra 18 e 24 anni con al più la licenza media o una qualifica biennale e non impegnati in formazione – resta il più elevato di Italia, dopo la Sicilia.

In Italia, l'incidenza degli studenti quindicenni con competenze insufficienti rilevata dall'indagine **PISA 2018** è di poco superiore alla media europea per la comprensione dei testi scritti e ancora più alta per la matematica e le scienze. Tra i grandi paesi dell'Unione, il nostro è quello con i risultati medi inferiori. In questo tipo di test, in Italia come nella maggioranza degli altri paesi, le ragazze hanno, in generale, risultati migliori rispetto ai ragazzi nella comprensione testuale e peggiori in matematica. In ambito nazionale, i test **INVALSI** permettono di distinguere le performance territoriali, per tipo di scuola. I dati a livello regionale tratteggiano un quadro simile a quello già osservato per i livelli di istruzione, con tutte le **regioni meridionali notevolmente distaccate**, sia in italiano sia in matematica, e anche quelle centrali con un'incidenza degli alunni insufficienti più elevata rispetto a quelle settentrionali. **La Calabria presenta mediamente dati ancora peggiori rispetto al Mezzogiorno**, secondo i risultati dei test il numero di studenti calabresi che non raggiunge un livello di competenze considerato sufficiente è estremamente alto. A questo dato si aggiunge l'analisi della variabilità dei risultati che mostra una maggiore differenza rispetto alla media nazionale tra classi e tra scuole, indice di una certa **difficoltà del sistema di istruzione regionale di garantire condizioni di equità per tutti gli studenti**.

Questo quadro si connette con quello della gerarchia esistente tra le scuole secondarie: sia in italiano sia in matematica, infatti, i risultati degli studenti dei licei sono mediamente migliori rispetto agli istituti tecnici e questi rispetto ai professionali. È importante notare che **il livello di competenze acquisite nelle scuole del Mezzogiorno è peggiore della media, quale che sia il tipo di istituzione formativa**.

Figura 5.25 Abilità medie in italiano e matematica degli studenti della seconda superiore per regione e tipo di istituto. Anno 2018 (Italia=200)



Fonte: Invalsi, Servizio statistico

I dati sulle competenze e sui livelli di istruzione degli studenti sono molto preoccupanti se si considera che l'istruzione rappresenta uno strumento essenziale per l'emancipazione degli individui attraverso il lavoro. I tassi d'occupazione degli adulti tra i 25 e 64 anni con titolo universitario sono, in Italia e nell'Ue27, più elevati di quasi 30 punti rispetto a quelli con al più la licenza media: di questi, circa 10 punti percentuali rispetto ai possessori di diploma secondario superiore, che a loro volta hanno tassi d'occupazione più elevati di quasi 20 punti percentuali rispetto a chi è meno istruito. Nel caso delle donne, nel nostro Paese il differenziale complessivo è di quasi 42 punti (3 in più della media europea). Gli adulti con titolo universitario hanno più probabilità di essere nel mercato del lavoro e, nel contempo, sperimentano tassi di disoccupazione inferiori: in Italia, nel 2019 pari al 5,7%, contro il 9,4% dei diplomati e il 13,8% per le persone con al più la licenza media.

Il **patrimonio edilizio scolastico** al Centro e nel Settentrione è mediamente più controllato, sicuro e mantenuto di quello del Meridione e delle Isole. Gli enti locali dichiarano la necessità di interventi di manutenzione urgenti per il 43,6% del totale nazionale, dato simile rispetto allo scorso anno, che aumenta nei territori del Sud (56% degli edifici che necessitano di manutenzione urgente) e nelle Isole (49,9%). Preoccupante è la situazione dal punto di vista della sicurezza. Al Sud 3 scuole su 4 sono in area a rischio sismico. La Regione Calabria nel 2019 ha dato avvio al progetto strategico "SCUOLA SICURA", tenendo conto anche delle informazioni fornite dalla Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica (RELUIS) sul livello di rischio sismico degli edifici scolastici presenti sul territorio regionale. Conseguentemente si è disposto l'aggiornamento del "**Piano regionale triennale 2018-2020 in materia di edilizia scolastica**". Gli interventi inseriti nel citato Piano saranno considerati ai fini della programmazione delle risorse comunitarie del POR Calabria FESR/FSE+ 2021-2027.

Politiche sociali e situazione demografica

La popolazione dell'Italia ha smesso di crescere dal 2015, da quando continua a calare a ritmi crescenti, soprattutto nel Mezzogiorno. Ci si trova in una vera e propria “trappola demografica” nella quale una natalità in declino soccombe a una crescente mortalità. In questo scenario, le emigrazioni dall'interno e dall'estero hanno finora garantito un dividendo demografico positivo e una solida struttura demografica per le regioni settentrionali, ma non hanno arrestato il decremento della popolazione al Sud.

La struttura per età della popolazione prosegue il suo lento ma costante scivolamento verso le età più anziane. In termini assoluti di confronto ciò si deve al fatto che la vita media si è allungata. Solo negli ultimi dieci anni gli individui con 65 anni di età e oltre sono passati da 12,1 a 13,9 milioni, conseguendo pertanto una crescita di 1,8 milioni. Ciò porta gli ultrasessantacinquenni a rappresentare il 23,1% della popolazione totale al 1° gennaio 2020. Il 63,9% della popolazione ha invece età compresa tra 15 e 64 anni mentre solo il 13% ha meno di 15 anni. Rispetto a 10 anni orsono le distanze tra le classi di età più rappresentative si sono ulteriormente allungate. La classe più anziana ha cumulato +2,7 punti percentuali rispetto al 2010 mentre le persone in condizione attiva o formativa sono rispettivamente scese di 1,6 e 1,1 punti percentuali.

Ancora nel 2020, il Mezzogiorno presenta una popolazione più giovane rispetto al Centro-nord. Ad esempio, la popolazione ultrasessantacinquenne incide per il 21,6% del totale, quando nel Nord e nel Centro risulta rispettivamente pari al 23,9% e al 23,8%. Ciononostante, si deve anche sottolineare che le distanze sono in progressiva riduzione; il segno evidente che la recente dinamica demografica di questa ripartizione – bassa natalità, relativo minor impatto delle migrazioni con l'estero, fuga dei giovani verso il Centro-nord – sta alimentando oltre misura il processo di invecchiamento.

Nel Mezzogiorno, **tanti giovani scelgono di emigrare verso il Nord Italia e l'estero**, determinando l'indebolimento della struttura demografica dei piccoli/medi centri urbani e rurali delle aree interne, non risparmiando del resto quelle metropolitane. Entro i prossimi 50 anni il Paese si troverà con una popolazione ridotta e decisamente invecchiata, in particolare il Mezzogiorno è destinato a un lento e pesante declino demografico.

Anche la Calabria, al pari delle altre regioni italiane, è oramai fortemente interessata dall'**invecchiamento demografico**. In una società che invecchia rapidamente e vede allungarsi sempre più le aspettative di vita degli anziani, appare quanto meno auspicabile un allungamento della vita attiva.

Il peggioramento qualitativo del mercato del lavoro, dovuto alla crescente precarizzazione, determina soprattutto nel Mezzogiorno la crescita significativa della povertà assoluta tra le famiglie in cui la persona di riferimento è occupata: nel 2018 l'incidenza della povertà assoluta sale nel Sud all'8%, (7,2% nel 2017) contro 5,6% al Nord e 4,9% al Centro, su valori doppi rispetto a quelli del 2008. Nel caso in cui il capo famiglia occupato ha un contratto di operaio la quota di famiglie in povertà assoluta sale al 14,7% nel Mezzogiorno (era l'11,7% nel 2017) evidenziando come, in

assenza di specifiche politiche di supporto il **fenomeno dei working poors continui** a crescere, soprattutto nelle aree più svantaggiate caratterizzate da un mercato del lavoro con bassa concorrenza.

Come già evidenziato sopra, le ricadute occupazionali della pandemia da Covid-19 potrebbero incidere significativamente sui redditi da lavoro, quasi i quattro quinti del reddito disponibile. Le caratteristiche del sistema economico regionale potrebbero contribuire ad ampliare gli effetti negativi sui redditi. Infatti, con riguardo all'occupazione indipendente, la quota del reddito riconducibile alla componente da lavoro autonomo è più elevata che nella media italiana. Con riferimento al lavoro dipendente dai dati INPS 2018, la quota riconducibile a posizioni lavorative meno stabili è pari al 14,4%, tre punti più alta che nel resto del Paese.

Le misure previste per fronteggiare la crisi dovuta all'emergenza sanitaria contribuiscono ad attenuare gli effetti della caduta del reddito. Secondo i dati INPS, al 22 maggio in Calabria erano state accolte circa 165.600 richieste di bonus (€600,00), per un totale di quasi 100 milioni di euro. Il numero di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è risultato superiore alla media nazionale (11,9 e 9,3 per cento, rispettivamente, in Calabria e in Italia). Vi influisce l'elevato numero di percettori tra i lavoratori del comparto agricolo, pari a quasi la metà. La Regione Calabria ha messo in campo una misura a tantum a sostegno dei destinatari delle politiche attive promosse dalla Regione destinando 3,5 milioni di euro.

Nonostante tali misure, **le conseguenze di natura economica e sociale della pandemia potrebbero ampliare le disuguaglianze**. Tra i nuclei attivi - quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni) - negli anni più recenti, la disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente, pur mantenendosi nettamente superiore rispetto alla media italiana, si è attestata su livelli più contenuti rispetto a al picco degli anni 2013 - 2016. Tale diminuzione è riconducibile al calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che rimane tuttavia superiore ai livelli pre-crisi e al resto del Paese. Anche la quota di minori in tali famiglie, pur in diminuzione, resta maggiore rispetto a dieci anni prima, con un ampio divario rispetto alla media nazionale.

La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso, è giovane o è donna, rischia di tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. In Calabria la quota dei nuclei attivi in cui non c'è nessun dipendente a tempo indeterminato, e quindi privi di una fonte sicura di reddito, è pari al 53,4%. Inoltre, circa i due quinti delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività disposte dai provvedimenti di marzo 2020; la quota dei soggetti interessati scende a circa un terzo se si considerano le famiglie in cui tutte le persone occupate lavorano nei settori sospesi.

Quota individui in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1) (valori percentuali)									
VOCI	Calabria			Sud e Isole			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	18,5	31,2	23,7	16,1	23,3	21,7	8,3	11,9	10,7
41-55	14,6	23,6	22,2	12,0	17,9	17,2	6,4	9,6	8,6
56-64	17,8	20,1	21,1	18,2	20,0	19,5	12,7	13,6	12,5
Genere									
maschi	13,4	22,5	19,1	11,4	16,8	15,5	6,0	9,2	8,0
femmine	35,4	38,0	35,3	30,9	33,0	31,6	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	16,0	23,9	22,1	14,2	19,6	18,8	7,8	10,9	9,9
straniera	22,1	38,6	24,9	15,2	22,6	20,4	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	22,0	35,6	31,4	19,5	27,5	27,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	11,0	15,3	14,9	7,8	12,5	12,2	4,6	7,3	6,7
laureati	4,0	9,3	6,9	3,4	5,4	5,3	2,5	3,5	3,4
Totale	16,3	24,9	22,4	14,2	19,7	18,9	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Come nel caso delle imprese, anche le famiglie calabresi affrontano questa difficile fase congiunturale con livelli di indebitamento, in rapporto al reddito disponibile, inferiori rispetto a quelli osservati alla vigilia della crisi del debito sovrano, seppur particolarmente concentrati nel segmento del credito al consumo. Inoltre, anche la ricchezza finanziaria si è moderatamente rafforzata rispetto al 2011, insieme ad una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide, che potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere. Nel primo trimestre del 2020, i finanziamenti alle famiglie hanno registrato un rallentamento, rispecchiando soprattutto la riduzione nel mese di marzo della domanda di credito connessa alla contrazione dei consumi. Nei mesi successivi, l'andamento del credito potrebbe scontare maggiormente anche il ridimensionamento del numero delle compravendite immobiliari.

Il deterioramento delle prospettive occupazionali ha colpito un contesto fragile, contraddistinto da tassi di occupazione molto bassi nel confronto nazionale. Anche per la mancanza di occasioni lavorative **i livelli di disuguaglianza e povertà sono superiori al resto del Paese**. La debolezza dei redditi da lavoro era stata negli anni in parte compensata da trasferimenti pubblici, più intensi della media italiana, da ultimo rafforzati con l'introduzione del Reddito di cittadinanza. Nella prima parte del 2020, tale supporto si è ulteriormente intensificato in connessione all'introduzione di diverse misure di sostegno al reddito delle famiglie volte a contrastare l'emergenza Covid-19.

In base ai dati Istat relativi al 2018, in Calabria la quota di **famiglie in povertà assoluta**, ossia con una spesa mensile inferiore a quella necessaria per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era il **doppio della media italiana**.

In base ai dati dell'INPS i nuclei familiari calabresi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del Reddito di cittadinanza (RdC) o della Pensione di cittadinanza (PdC,) sono stati circa 73.600, oltre il 9% delle famiglie residenti in regione (contro, rispettivamente, circa l'8 e il 4% nel Mezzogiorno e in Italia). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è circa 490 euro. Nel primo quadrimestre del 2020 il numero di nuclei beneficiari di RdC o PdC registra un +8,6%, un incremento maggiore di quello italiano. Anche l'importo medio erogato è aumentato, salendo a quasi 530 euro.

Tra le misure di contrasto alla povertà per fronteggiare l'emergenza Covid-19, a fine marzo il Dipartimento nazionale della Protezione Civile ha stanziato dei fondi a sostegno delle famiglie non in grado di soddisfare i bisogni alimentari essenziali. Per la somma assegnata alla Calabria, pari a circa 3,3 milioni di euro, i Comuni hanno proceduto all'erogazione di buoni spesa secondo i criteri e le modalità che ciascuna amministrazione locale ha ritenuto più adeguati. La Regione Calabria, nell'ambito dell'iniziativa *Riparti Calabria*, ha stanziato ulteriori 10 milioni di euro per misure di solidarietà utilizzabili per l'acquisto di generi alimentari, prodotti per l'igiene, beni di prima necessità, nonché per l'acquisto di farmaci e parafarmaci, da parte dei Comuni.

La quantità e qualità dei servizi sociali nel Mezzogiorno risultano ancora decisamente inferiori a quelle del resto del Paese. Grave il ritardo anche **nei servizi per l'infanzia**. Nel 2016, la percentuale di bambini 0-3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia, è nel Mezzogiorno del 5,4%, era al 4,6% nel 2013 e al 4,3% nel 2007. In lieve calo risulta il dato medio dei comuni del Centro-Nord (17%, era al 17,2% nel 2013), mentre il dato medio nazionale sale moderatamente (13% a fronte del 12,9% del 2013 e del 12% del 2007). Nel 2016 la spesa dei comuni per i **servizi sociali**, al netto del contributo degli utenti e del Servizio Sanitario Nazionale, ammonta in volume a circa 7 miliardi 55 milioni di euro, corrispondenti allo 0,42% del PIL nazionale. Aumenta leggermente la spesa media per abitante (116 euro a livello nazionale). Al Sud la spesa pro capite è decisamente inferiore rispetto al resto d'Italia, 74 euro nel 2016 in aumento rispetto all'anno precedente (70 euro pro capite), a fronte dei 139 del Centro-Nord stabile rispetto al 2015. Per quanto riguarda l'Assistenza domiciliare integrata (ADI) erogata dai comuni, dal 2007 al 2016 la quota di persone presa in carico ogni cento persone di 65 anni è calata dallo 0,8 allo 0,6%. La quota di anziani presa in carico ogni 100 abitanti è pari allo 0,2% nel Mezzogiorno a fronte dello 0,3% del 2007; nel Centro-Nord, invece, l'assistenza domiciliare interessa lo 0,7% degli anziani con 65 anni e più rispetto all'1,1% del 2007.

L'emergenza sanitaria derivata dalla pandemia da COVID-19 ha sottoposto ad una pressione eccezionale e prolungata le strutture del Servizio Sanitario Nazionale, mettendo in discussione l'efficienza organizzativa di un sistema molto incentrato sull'assistenza ospedaliera e con un presidio del territorio troppo debole. L'emergenza sanitaria interviene su un SSN che da lungo tempo è stato fortemente ridimensionato nelle risorse finanziarie, causando un pesante indebitamento a carico delle Regioni. Gli strumenti utilizzati per il controllo della spesa sono stati, principalmente, la contrazione delle prestazioni, il riordino della rete ospedaliera, la riduzione dei posti letto e del personale sanitario. A confronto con gli altri Paesi dell'UE, l'Italia mostra un deficit di personale infermieristico. Disponiamo infatti di 58 infermieri ogni 10 mila residenti, circa la metà

di quelli della Germania e Francia, al 16° posto nella graduatoria europea. Anche la spesa per investimenti nelle aziende sanitarie si è ridotta con conseguenze dirette su dotazione di apparecchiature e stato di obsolescenza delle stesse. Il finanziamento del SSN è passato da 93 miliardi nel 2006 a 115,6 miliardi nel 2018. Con l'aumento delle risorse e le misure di contenimento della spesa si è passati da un deficit di 6 miliardi nel 2006 a 1,2 miliardi nel 2018. La spesa sanitaria pubblica, a prezzi correnti, è cresciuta dell'1% medio annuo. Il finanziamento è passato da 1.580 euro pro capite del 2006 a 1.911 del 2018. In generale, nel 2018 Emilia-Romagna e Liguria ricevono circa 2 mila euro pro capite, **Calabria** e Campania, all'estremo opposto, poco più di **1.700** euro.

La rete di offerta ospedaliera pubblica, negli ultimi anni, è stata oggetto di numerosi interventi di riforma, i cui obiettivi erano una maggiore appropriatezza dell'attività di cura e una razionalizzazione dei posti letto. Il livello più basso si registra in Calabria, con 2,96 posti letto e un'offerta in larga parte affidata al privato convenzionato con il SSN che garantisce in maniera preponderante l'offerta di posti letto di riabilitazione e lungodegenza.

La dotazione in termini di numero di medici di base e di pediatri di libera scelta ogni 10.000 abitanti in Calabria è in linea con il resto del Mezzogiorno e superiore alla media nazionale. Risulta invece molto più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura non solo più vicina alle esigenze del paziente ma vista sempre più come uno strumento per decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento fisico. L'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, era anche questo inferiore in regione rispetto alla media delle aree di confronto.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra-ospedaliera (1) (valori)								
VOCI	Calabria		Sud e Isole		RSO+Sicilia		Italia	
	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti	numero	per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	19.707	101,2	213.291	103,6	673.572	119,6	737.170	122,1
di cui: medici	4.166	21,4	46.716	22,7	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	10.003	51,4	112.726	54,7	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	3.446	17,7	28.117	13,7	85.299	15,1	88.547	14,7
di cui: medici	879	4,5	7.591	3,7	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	1.412	7,3	11.221	5,4	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	363	1,9	6.696	3,3	23.218	4,1	24.528	4,1
di cui: medici	76	0,4	1.293	0,6	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	158	0,8	3.348	1,6	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	4.385	22,5	37.066	18,0	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	1.502	7,7	15.851	7,7	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	258	10,6	2.744	10,5	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.592	8,2	9.421	4,6	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	572	2,9	6.133	3,0	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	3.821	19,6	48.430	23,5	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	1.975	10,1	17.032	8,3	41.115	7,3	43.566	7,2
di cui: in terapia intensiva inizio 2020	146	0,75	1.539	0,75	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie inizio 2020	180	0,92	2.378	1,15	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampiamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	134	0,69	1.423	0,69	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	136	0,70	1.441	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (ADI)(5)	13.676	69,9	235.624	113,8	973.811	172,6	1.014.626	167,8
di cui: anziani (65 anni e oltre) (6)	10.407	251,0	184.966	429,2	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	5.863	30,0	55.191	26,7	432.317	76,6	481.740	79,6
di cui: anziani (65 anni e oltre) (6)	3.333	80,4	22.974	53,3	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura interregionale sanitari convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

1) Dati riferiti al 1 gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1 gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1 gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo determinato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Le modifiche del titolo V della Costituzione e la legge sul federalismo fiscale, hanno introdotto il principio di sussidiarietà e stabilito la corrispondenza tra la responsabilità del prelievo fiscale e quella dell'erogazione della spesa, assegnando maggiore autonomia alle Regioni sull'organizzazione del sistema sanitario. A garanzia dell'equità del Sistema sanitario pubblico, è stato introdotto l'obbligo delle Regioni di erogare, uniformemente su tutto il territorio nazionale, le prestazioni sanitarie riconosciute essenziali per la cura della salute, i cosiddetti Livelli Essenziali di Assistenza (LEA); l'adempimento delle Regioni a tale obbligo è sottoposto a verifica periodica.

I LEA sono contenuti in una lista di prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento di una quota di partecipazione (ticket), con le risorse pubbliche raccolte attraverso la fiscalità generale (tasse). Le Regioni in piano di rientro, come la Calabria, dispongono mediamente di minori risorse pro capite. Gli indicatori di monitoraggio dei LEA pubblicati dal Ministero della salute mettono in luce che il rispetto dei vincoli di bilancio da parte delle Regioni si correla con la loro capacità di assicurare i livelli

essenziali di assistenza alla popolazione assistita e la Calabria, alle prese con il piano di rientro, non garantisce i livelli essenziali di assistenza.

OBIETTIVO STRATEGICO 4 – UNA CALABRIA PIÙ SOCIALE

La Politica di Coesione 21-27 e il framework d'azione


Nel quadro delle Politiche di Coesione europee, l'Obiettivo Strategico 4 (OS4) è finalizzato ad un'Europa più sociale attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e mira a “attuare i principi del pilastro europeo dei diritti sociali, in particolare l'apprendimento permanente, le infrastrutture di istruzione e formazione nonché le infrastrutture sanitarie, culturali e sociali”.

Prima di illustrare gli indirizzi strategici regionali sul tema appare opportuno **definire il perimetro di azione del futuro POR Calabria**, richiamando:

- gli obiettivi specifici dell'OS 4 individuati dalla Proposta di Regolamento che disciplina il FSE+ (COM (2018) 382 del 30 maggio 2018) e dalla Proposta di Regolamento FESR e FC (COM (2018) 722 del 29 maggio 2018);
- le priorità che la Commissione Europea ha individuato per l'Italia nella Relazione specifica per Paese per l'Italia (Allegato *D-Country Report*);
- gli obiettivi tematici di sviluppo sostenibile relativi all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dalla Assemblea Generale ONU il 25 settembre 2015;
- le pre-condizioni richieste dalla normativa comunitaria quali elementi indispensabili per ricevere i finanziamenti sul tema (*condizioni abilitanti* contenute nella Proposta di Regolamento generale sui Fondi Strutturali e di Investimento Europei).





Alla luce di tali riferimenti, sintetizzati nella tabella sotto riportata, si potranno meglio inquadrare e comprendere la strategia e i risultati attesi proposti dalla Regione (paragrafo successivo).

Tabella 1 – Framework programmazione di riferimento dell'OS-4

Obiettivi specifici della proposta di Regolamento FSE+ e FESR/FC	Orientamenti della relazione specifica per Paese	SDGs Agenda 2030	Condizioni abilitanti
<p>FSE+ i) Migliorare l'accesso all'occupazione di tutte le persone in cerca di lavoro, in particolare i giovani e i disoccupati di lungo periodo, e delle persone inattive, promuovendo il lavoro autonomo e l'economia sociale</p> <p>FESR v) rafforzare il ruolo della cultura e del turismo nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale</p>	<p>Migliorare l'accesso al mercato del lavoro, in particolare per le donne, i giovani, i cittadini di paesi terzi, i disoccupati di lungo periodo e le persone inattive.</p> <p>Combattere il lavoro sommerso e lo sfruttamento lavorativo.</p>		<p>Quadro politico strategico per le politiche attive del mercato del lavoro</p>

Obiettivi specifici della proposta di Regolamento FSE+ e FESR/FC	Orientamenti della relazione specifica per Paese	SDGs Agenda 2030	Condizioni abilitanti
<p>FSE+ ii) Modernizzare le istituzioni e i servizi del mercato del lavoro per valutare e anticipare le esigenze in termini di competenze e garantire un'assistenza e un sostegno tempestivi e su misura nel contesto dell'incontro della domanda e dell'offerta, delle transizioni e della mobilità nel mercato del lavoro.</p> <p>FESR i) Rafforzare l'efficacia dei mercati del lavoro e l'accesso a un'occupazione di qualità, mediante lo sviluppo dell'innovazione e delle infrastrutture sociali.</p>	<p>Migliorare la capacità delle istituzioni e dei servizi del mercato del lavoro e rafforzare la cooperazione con i datori di lavoro e gli istituti di istruzione e tra fornitori di servizi.</p>		<p>Quadro politico strategico per le politiche attive del mercato del lavoro</p>
<p>FSE+ iii) Promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata, compreso l'accesso all'assistenza all'infanzia, un ambiente di lavoro sano e adeguato che tiene conto dei rischi per la salute, l'adattamento dei lavoratori, delle imprese e degli imprenditori ai cambiamenti e un invecchiamento attivo e sano.</p>	<p>Promuovere politiche a favore dell'equilibrio tra vita professionale e privata, promuovendo l'accesso a servizi di assistenza, un maggiore coinvolgimento degli uomini nei compiti di cura ed il sostegno a modalità innovative di organizzazione del lavoro.</p>	 	<p>Quadro strategico nazionale in materia di parità di genere</p>
<p>FSE+ iv) Migliorare la qualità, l'efficacia e la rilevanza per il mercato del lavoro dei sistemi di istruzione e di formazione, per sostenere l'acquisizione delle competenze chiave, comprese le competenze digitali.</p> <p>FSE+ v) Promuovere la parità di accesso e di completamento di un'istruzione e una formazione inclusive e di qualità, in particolare per i gruppi svantaggiati, dall'educazione e dall'assistenza prescolare, attraverso l'istruzione e la formazione generale e professionale, fino al livello terziario e all'istruzione e all'apprendimento in età adulta, anche agevolando la mobilità a fini di apprendimento per tutti.</p> <p>FESR ii) Migliorare l'accesso a</p>	<p>Contrastare l'abbandono scolastico e migliorare il livello delle competenze di base.</p> <p>Modernizzare i sistemi di istruzione e formazione professionale, anche rafforzando l'apprendimento basato sul lavoro.</p> <p>Garantire la qualità, l'accessibilità, l'inclusività, l'efficacia dei percorsi di istruzione e formazione e la loro rilevanza rispetto al mercato del lavoro, in particolare per le persone con disabilità e i gruppi svantaggiati, al fine di sostenere l'acquisizione delle competenze fondamentali, comprese competenze digitali.</p>	 	<p>Quadro politico strategico per il sistema d'istruzione e formazione a tutti i livelli</p>

Obiettivi specifici della proposta di Regolamento FSE+ e FESR/FC	Orientamenti della relazione specifica per Paese	SDGs Agenda 2030	Condizioni abilitanti
servizi inclusivi di qualità e nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'apprendimento permanente mediante lo sviluppo di infrastrutture, anche promuovendo la resilienza dell'istruzione e della formazione online e a distanza;	Ampliare l'accesso all'istruzione terziaria, in particolare per gli studenti provenienti da contesti socioeconomici modesti, anche aumentando l'offerta di alloggi e ampliando il settore terziario non accademico per innalzare il livello di istruzione terziaria. Migliorare attrezzature infrastrutture l'istruzione a tutti i livelli, in particolare nelle regioni meno sviluppate.		
FSE+ vi) Promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, in particolare le opportunità di perfezionamento e di riqualificazione flessibili per tutti, tenendo conto delle competenze digitali, anticipando meglio il cambiamento e le nuove competenze richieste sulla base delle esigenze del mercato del lavoro, facilitando il riorientamento professionale e promuovendo la mobilità professionale.	Garantire l'apprendimento permanente, il miglioramento delle competenze e la riqualificazione professionale per tutti, compresi gli adulti scarsamente qualificati, tenendo conto delle competenze digitali e di altre specifiche esigenze settoriali (ad esempio, la trasformazione industriale verde), mediante il riconoscimento dell'apprendimento precedente e una migliore capacità di anticipare i nuovi fabbisogni di competenze	 	Quadro politico strategico per il sistema d'istruzione e formazione a tutti i livelli
FSE+ vii) Incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità e la partecipazione attiva, e migliorare l'occupabilità. FSE+ x) Promuovere l'integrazione sociale delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi gli indigenti e i bambini.	Promuovere misure integrate e personalizzate di inclusione attiva per coinvolgere le persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, compresi i minori e i lavoratori poveri.		Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà
FSE+ viii) Promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i rom. FESR iii) aumentare l'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati, mediante misure integrate riguardanti alloggi e servizi sociali	Promuovere l'integrazione socioeconomica dei cittadini di paesi terzi, garantendone nel contempo la protezione dalla violenza e dallo sfruttamento, e delle comunità emarginate, anche attraverso le infrastrutture abitative.	 	Quadro politico strategico nazionale per l'inclusione sociale e la riduzione della povertà Strategia nazionale per l'integrazione dei rom

Obiettivi specifici della proposta di Regolamento FSE+ e FESR/FC	Orientamenti della relazione specifica per Paese	SDGs Agenda 2030	Condizioni abilitanti
			
<p>FSE+ ix) Migliorare l'accesso paritario e tempestivo a servizi di qualità, sostenibili e a prezzi accessibili; modernizzare i sistemi di protezione sociale, anche promuovendo l'accesso alla protezione sociale; migliorare l'accessibilità, l'efficacia e la resilienza dei sistemi sanitari e dei servizi di assistenza di lunga durata.</p> <p>FESR iv) Garantire la parità di accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la resilienza dei sistemi sanitari</p>	<p>Garantire la possibilità di una vita indipendente per tutti, comprese le persone con disabilità, attraverso lo sviluppo di servizi a livello di comunità e l'integrazione dei servizi sanitari, sociali e di assistenza a lungo termine.</p> <p>Garantire la riqualificazione dei lavoratori che operano nei servizi socio-sanitari.</p> <p>Rafforzare i servizi sociali (alloggio, assistenza all'infanzia, assistenza sanitaria e assistenza a lungo termine, etc.) e le relative infrastrutture, migliorandone l'adeguatezza e l'accessibilità grazie all'impiego di tecnologie innovative ed alla sperimentazione di nuovi modelli di assistenza.</p>	 	Quadro politico strategico per la sanità
FSE+ xi) Contrastare la deprivazione materiale mediante prodotti alimentari e assistenza materiale di base agli indigenti, con misure di accompagnamento.	Affrontare la deprivazione materiale fornendo aiuti alimentari e assistenza materiale di base ai più indigenti.		

PRIORITÀ STRATEGICHE E RISULTATI ATTESI

La proposta regionale per una “Calabria più Sociale” (Obiettivo di Policy 4) tiene conto delle **risultanze del tavolo nazionale di lavoro 4**, delle sfide identificate con i quattro temi unificanti (lavoro di qualità, territorio e risorse naturali per le generazioni future; omogeneità e qualità dei servizi per i cittadini; cultura veicolo di coesione economica e sociale), **dell’analisi di contesto regionale**. L’obiettivo che ci si propone è quello di **rafforzare e integrare tutte le forme di sostegno alle persone** con servizi di formazione, lavoro e inclusione attiva, per contribuire al miglioramento del benessere dell’intera popolazione calabrese. In ambito socio-sanitario è indispensabile ripensare i servizi territoriali e potenziare l’assistenza domiciliare per anziani e categorie vulnerabili.

Le nuove tecnologie e l’approccio digitale rappresentano, sia sul fronte del mercato del lavoro che dell’inclusione sociale (compresi i servizi socio sanitari), i nuovi linguaggi da sviluppare, vere e

proprie condizioni abilitanti per trasformare radicalmente i servizi e offrire reali opportunità alle persone.

In questo quadro, le priorità strategiche su cui la Regione Calabria intende concentrare la propria azione sono di seguito declinate per ambito di intervento.

Ambito Mercato del Lavoro e Occupazione

L'occupazione costituisce una delle grandi priorità della Regione Calabria. Occorre necessariamente azionare tutte le leve disponibili affinché si possa contenere un fenomeno migratorio ormai ai limiti. In coerenza con le linee programmatiche si intende creare opportunità e spazi in settori ritenuti strategici per lo sviluppo regionale, quali in particolare: turismo, cultura, produzioni agroalimentari, valorizzazione delle risorse naturali. Le parole chiave della strategia di intervento regionale saranno **Innovazione, Economia Circolare, Bioeconomia, Biotecnologie** che delineano lo scenario strategico di riferimento delle politiche di sviluppo ed occupazionali per la Calabria di domani.

Si intende agire per sostenere e promuovere l'occupazione giovanile, ridurre il divario in termini di occupazione fra uomini e donne, contrastare il fenomeno dei NEET, incrementare l'occupazione di qualità per arrestare la migrazione dei calabresi con elevati livelli di istruzione innescando un circuito virtuoso tra istruzione, formazione, ricerca e industria.

Un ruolo importante avranno gli interventi per continuare a sostenere la crescita delle capacità e delle competenze istituzionali e amministrative necessarie ad accompagnare processi di innovazione e di *governance* delle politiche settoriali.

A tal fine, le priorità strategiche su cui la Regione Calabria intende concentrare la propria azione sono nel seguito declinate:



1. Aumentare la partecipazione e l'accesso al mercato del lavoro, mediante:

- **Integrazione delle politiche per il lavoro** – con il coinvolgimento di vere e proprie “reti per il lavoro” capaci di mettere in relazione tutti i soggetti (parti sociali, agenzie pubbliche e private per i servizi del lavoro, imprese, istituti scolastici, Università e Istituti di Ricerca) e di orientare maggiormente l'offerta ai bisogni. Ciò anche rendendo effettivamente operativi processi già avviati ma ancora inefficienti nella loro esecuzione, che prevedono il ricorso a percorsi multimisura (orientamento, formazione, tirocinio, accompagnamento e sostegno all'inserimento lavoro e alla creazione di impresa) e si attuano grazie all'attivazione di partenariati istituzionali, fondati su sinergie operative tra pubblico e privato. Tali percorsi dovranno **intraprendersi effettivamente nei settori merceologici/produttivi più rilevanti sui diversi territori**, al fine di comporre un sistema integrato di strumenti e servizi di politica attiva che pongano al centro la persona e lo sviluppo delle sue capacità formative e occupazionali in modo attivo, al fine di metterla in grado di contribuire al rilancio regionale.

- **Rafforzamento delle politiche attive per i giovani e azioni specifiche per contrastare il fenomeno dei NEET** prevedendo strumenti e misure quali:
 - orientamento e accompagnamento per migliorare la transizione scuola/lavoro;
 - formazione professionalizzante e qualificazione o riqualificazione professionale per migliorare il matching tra domanda e offerta di lavoro;
 - potenziamento delle politiche attive del lavoro, di supporto nella ricerca attiva di un'occupazione e accompagnamento al lavoro;
 - accompagnamento all'autoimpiego e all'autoimprenditoria;
 - promozione e sostegno ai percorsi di istruzione e formazione professionale e nell'istruzione terziaria, anche non accademica (ITS e IFTS), nell'ottica del consolidamento di una filiera formativa professionalizzante completa, garantendo un raccordo sempre più sistematico con il sistema economico, anche in riferimento ai fabbisogni formativi correlati alle vocazioni territoriali;
 - promozione di interventi specifici atti a ridurre il fenomeno della dispersione scolastica per aumentare il livello generale di istruzione;
 - rafforzamento dell'attuale sistema delle politiche attive per il lavoro giovanile e del sistema duale, anche mediante la promozione dell'apprendistato e dell'alternanza scuola lavoro e, più in generale, della transizione dai percorsi di istruzione e formazione all'occupazione.
- **Contrasto alla disoccupazione di lunga durata** - con introduzione e/o consolidamento di innovazioni nel metodo di intervento, collegando politiche attive e interventi di formazione e rafforzamento delle competenze, in attuazione alla Strategia Nazionale per l'integrazione dei disoccupati di lungo periodo nel mercato del lavoro che, recepisce la Raccomandazione europea (2016/C 67/01). La Strategia individua i Centri per l'Impiego come Punti Unici di contatto e promuove un approccio personalizzato e multi-dimensionale, proponendo un sistema composito di azioni di politica attiva integrate e multisettoriali e la sperimentazione di nuovi approcci di intervento (cfr, Delibera CdA ANPAL n. 44 del 23 dicembre 2018).
- **Aumento dell'occupazione femminile** - e riduzione del tasso di inattività femminile, attraverso:
 - a. misure di incentivazione e sostegno all'ingresso e alla permanenza nel mercato del lavoro delle donne;
 - b. investimenti nel sistema educativo e formativo di base e nella formazione continua;
 - c. sostegno alla partecipazione delle donne ai percorsi di rafforzamento delle competenze e delle conoscenze delle materie scientifiche, tecniche, ingegneristiche e matematiche (STEM);
 - d. **potenziamento delle misure e servizi a supporto della conciliazione** dei tempi, migliorando i livelli di accesso ai servizi (per la prima infanzia ma anche tempo

- pieno e centri estivi per i bambini e gli adolescenti, *long term care* e altri servizi pubblici che alleggeriscano carichi di cura),
- e. **interventi di *welfare* aziendale** e strumenti per incentivare il benessere lavorativo, anche attraverso una contrattazione aziendale più flessibile (orari flessibili, banca delle ore, telelavoro) e il sostegno alle famiglie (nidi aziendali, permessi e congedi);
 - f. misure di incentivazione e sostegno **all'imprenditorialità femminile**.
2. **Migliorare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone con disabilità** - attraverso percorsi personalizzati integrati e multidimensionali;
 3. **Promozione dell'economia sociale per migliorare l'accesso all'occupazione** – attraverso da un lato la valorizzazione e il sostegno al settore, in grado durante la crisi economica di contrastare disoccupazione, precarietà del lavoro ed esclusione sociale e occupazionale dei gruppi vulnerabili. Occorre però un quadro strategico generale capace di mettere a sistema i singoli interventi, creando un ecosistema più ampio in grado di sostenere la nascita ed il consolidamento di iniziative di economia sociale anche nei contesti territoriali più fragili. Le politiche di sostegno all'economia sociale devono pertanto sostenere la partecipazione degli attori locali, attraverso spazi di dialogo sociale.
 4. **Promozione del lavoro autonomo e dell'autoimpiego** – al fine di attuare misure che creino nuove opportunità di lavoro, valorizzando competenze e idee imprenditoriali, da sostenere attraverso formazione specifica, attività di accompagnamento e misure di supporto finanziario. A supporto saranno possibili interventi per il potenziamento di competenze trasversali chiave già in ambito scolastico e di misure più dirette di sostegno a professionisti; incentivi all'autoimprenditorialità, programmi *pre-seed* e misure di accompagnamento alla creazione di impresa (quali percorsi di mentoring, consulenza, coaching e formazione), per la valutazione dell'idea imprenditoriale e di definizione del business plan. A questo risultato concorrono sia il FSE+ che il FESR - ad esempio con il sostegno alla creazione di spazi di *co-working*, incubatori, ecc. – e per conseguirlo è possibile attivare sinergie con l'Obiettivo di Policy 1 “Un'Europa più intelligente” per una maggiore connessione tra ricerca, formazione, innovazione (anche tecnologica) e imprenditorialità.
 5. **Attivazione di un circuito virtuoso tra istruzione, formazione, ricerca e industria**, aumentando gli investimenti nelle aree di eccellenza, promuovendo partnership (pubbliche-private) per la realizzazione di centri di ricerca all'avanguardia che vedono coinvolti grandi player internazionali della tecnologia in grado di supportare il trasferimento delle conoscenze al sistema imprenditoriale locale, incrementando le sinergie locali onde consentire accesso a mercati globali, facendo massa critica in ogni settore di eccellenza.
 6. **Modernizzare le istituzioni e rafforzare i servizi del Mercato del lavoro** - rendendo finalmente efficace il processo di revisione, riorganizzazione e rafforzamento dei Centri per l'impiego (CPI) e dei Servizi per il Lavoro (SPL) avviato nel 2015 con il Piano di rafforzamento dei centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro, per la formazione e il costante aggiornamento degli operatori e l'informatizzazione degli uffici. In questo contesto, anche il FESR attraverso l'obiettivo specifico *d.i*) potrebbe consentire il miglioramento infrastrutturale dei Centri per l'impiego, sulla base di un'analisi che definisca le priorità di intervento. Una delle priorità regionali in questo ambito è il rafforzamento dei

servizi per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, che avranno un ruolo sempre più rilevante all'interno delle politiche del lavoro, mettendo in campo azioni volte a rendere più efficiente il funzionamento dei CPI, per rendere effettivo il percorso, avviato dal D.Lgs. n. 150/2015, di costruzione di reti di servizi per le politiche del lavoro e di modelli organizzativi integrati tra servizi, istituzioni, enti e parti sociali (Centri per l'impiego, centri di orientamento regionale, servizi per le imprese, enti accreditati per la formazione e per i servizi per il lavoro).

7. **Creazione di piattaforme e Big Data Regionale** (in connessione con l'OP 1), creando un modello semplice finalizzato alla raccolta, gestione e valorizzazione dei dati per migliorare la capacità di governo e di organizzazione dei servizi sul territorio e per condividere informazioni che contribuiscono alla crescita del sistema regionale delle imprese, con riferimento nello specifico alla:
 - a. **Sanità** in cui le priorità sono: la digitalizzazione attraverso la creazione di banche dati, da utilizzare come strumenti di pianificazione e programmazione di politiche di prevenzione delle malattie, in modo tale da ridurre la domanda di cure ospedaliere e i corrispondenti costi a carico del sistema sanitario; il completamento del fascicolo sanitario elettronico, ancora in via di strutturazione.
 - b. **Sociale** in cui le priorità sono: l'inclusione del cittadino attraverso il potenziamento della rete tra operatori - *caregiver* - famiglia; la diffusione delle nuove tecnologie quali dispositivi wearable, sensori domestici, e applicazioni mobile per l'inclusione sociale e per favorire l'invecchiamento attivo; la diffusione e il potenziamento, attraverso l'uso di nuovi canali, della teleassistenza per anziani e persone disagiate e telemonitoraggio/telesoccorso per pazienti cronici e anziani; la creazione di applicazioni di Big Data ed Advanced Analytics sui dati sociali e sociosanitari; lo sviluppo di nuovi servizi attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie in grado di garantire la qualità degli interventi per anziani e persone con disabilità gravi o gravissimi.



Ambito Istruzione, formazione e competenze

1. **Rafforzare le opportunità di cittadinanza, intervenendo sulle condizioni di povertà educativa** - migliorare e qualificare l'offerta di istruzione e formazione a cominciare dalle aree con situazioni più critiche attraverso:
 - a. **Interventi per promuovere l'acquisizione da parte di giovani e adulti di un adeguato livello di competenze chiave**, incluse le **competenze digitali** – in attuazione della Raccomandazione 2018/C 189/01 del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Le competenze chiave a cui si fa riferimento sono le seguenti: competenza alfabetico funzionale; competenza multilinguistica; competenza matematica e competenza in scienze, tecnologia e ingegneria; competenza digitale; competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare; competenze in materia di cittadinanza; competenza imprenditoriale; competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturale.

Tali competenze sono tutte considerate necessarie per partecipare pienamente alla società e per gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro. Il FESR può accompagnare gli interventi, sostenendo l'accessibilità, l'innovatività e la funzionalità degli ambienti;

- b. **Prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica e degli insufficienti livelli di competenze di base** anche ai fini di **contrastare la povertà educativa** - intervenire nelle aree/scuole con i tassi di abbandono più elevati, individuate sulla base di elementi rilevanti quali, ad esempio dati amministrativi e statistici e/o valorizzando indicazioni provenienti da strategie regionali/territoriali anche con interventi sulle dotazioni (mense, mezzi di trasporto, attrezzature, etc.). Gli interventi possono riguardare tutti i cicli, includendo anche l'educazione prescolare (sistema 0-6) e l'educazione degli adulti (CPIA). In questo ambito, l'integrazione tra interventi FSE+ e interventi FESR, può garantire l'acquisto di attrezzature e arredi funzionali a favorire iniziative di apertura delle scuole alla comunità e l'ampliamento del tempo pieno nelle scuole. La priorità dell'**innalzamento delle competenze di base** richiede di intervenire a favore di alcuni target svantaggiati: gli studenti provenienti da contesti socioeconomici fragili per favorirne l'accesso all'istruzione terziaria; le persone con disabilità e appartenenti a gruppi svantaggiati a cui garantire inclusione e qualità di istruzione e formazione; gli adulti scarsamente qualificati da includere nei percorsi di apprendimento permanente;
2. **Qualificare il sistema di istruzione e formazione** - attraverso azioni di formazione e qualificazione del personale, sostegno all'introduzione di metodologie didattiche innovative, sostegno alla creazione di reti con altri servizi del territorio e le imprese; reti ritenute indispensabili per anticipare e affrontare in modo più adeguato i cambiamenti;
3. **Garantire il diritto allo studio** - attraverso l'aumento delle risorse destinate alle borse di studio per i giovani, in particolare, per quelli più meritevoli anche in considerazione delle condizioni economiche delle famiglie;
4. **Adozione di una Strategia per la formazione professionale e la piena attuazione del sistema duale**, con strette interazioni con il sistema produttivo, da attuare attraverso interventi finalizzati a favorire lo sviluppo e il potenziamento dell'offerta di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), di iniziative nel campo dell'alta formazione (assegni di ricerca con partenariato aziendale, alternanza alta formazione-lavoro-ricerca) e a migliorare il sistema sotto il profilo della rispondenza alla domanda di lavoro, anche attraverso il sostegno a reti e poli.
5. **Favorire e facilitare la transizione degli studenti verso il mondo del lavoro** - rafforzare il sistema di alternanza scuola-lavoro; diffondere e mettere a sistema le esperienze di *work based learning*; rafforzare il dialogo con le imprese per favorire lo sviluppo di competenze richieste per i diversi profili professionali e superare lo *skills mismatch*; sperimentare progetti di formazione just in time; promuovere percorsi per l'acquisizione di competenze imprenditoriali e trasversali negli studenti e nei docenti, con il coinvolgimento diretto del mondo produttivo; personalizzazione degli interventi di formazione per adeguare gli interventi formativi e occupazionali ai fabbisogni dei territori e dei sistemi economici (es. *l'individual learning account*) all'interno di un approccio sistemico e di rete che coinvolga tutti gli attori del mondo dell'istruzione e formazione e del lavoro interessati, e che crei un raccordo con altri dispositivi di intervento che già prevedono un approccio individualizzato

- degli interventi (ad es. Reddito di cittadinanza, sistemi dotati, *voucher*);
6. **Rafforzare il collegamento tra Università ed enti di ricerca ed il tessuto produttivo locale** – con modalità quali ad esempio le borse di dottorato e gli assegni di ricerca per progetti attivati dalle Università in collegamento con le imprese **in settori strategici per l'economia regionale**, connesse all'internazionalizzazione o innovativi, ma anche i voucher per percorsi universitari post laurea, oltre che la mobilità formativa. Le misure sopra esposte saranno attivate a partire da un'attenta valutazione dei risultati di quanto già messo in campo nell'attuale periodo di programmazione per garantire che **gli interventi siano funzionali alla effettiva valorizzazione delle eccellenze e a concrete ricadute nei settori economici prioritari**.
 7. **Rendere le scuole più sicure, efficienti, accessibili, ma anche attrattive e innovative** – attraverso interventi di:
 - a. mitigazione del rischio sismico ed efficientamento energetico degli edifici scolastici;
 - b. trasporto degli studenti con disabilità e assistenza all'autonomia e alla comunicazione personale ai ragazzi con disabilità fisiche e sensoriali;
 - c. accessibilità, innovatività e funzionalità degli ambienti scolastici e miglioramento della didattica;
 - d. educazione alla sostenibilità ambientale con una pianificazione almeno triennale che preveda azioni educative integrate, L'idea è di creare una Rete regionale integrata dell'Educazione alla sostenibilità come previsto anche dall'Agenda 2030. Per rete integrata si intende una collaborazione tra scuole, società civile, Istituzioni e cittadini per attivare una partecipazione sui temi della gestione sostenibile delle risorse, i paesaggi umani, gli ecosistemi, la sostenibilità urbana, economia circolare e green economy.



Ambito Inclusione e protezione sociale

Nell'ambito delle politiche di inclusione e protezione sociale, la strategia è diretta al miglioramento dell'accessibilità e della qualità dei servizi ai cittadini e per ridurre le disuguaglianze. Si sostengono azioni di contrasto alla grave deprivazione materiale e di inclusione attiva o di integrazione sociale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, o di persone molto lontane dal mercato del lavoro, con specifiche azioni a favore a minori, anziani non autosufficienti e disabili, migranti e comunità emarginate.

In questo ambito assume rilievo, in attuazione della Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali - L. n. 328/2000 - la **piena realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, con la compiuta definizione del Regolamento attuativo**, nel dialogo con le parti interessate, così come l'adozione degli **strumenti di pianificazione regionale** degli interventi e dei servizi sociali.

Il FSE+ sostiene azioni indirizzate a diversi target prioritari, anche nella forma di sostegno individuale, favorendo l'integrazione tra servizi (servizi sociali, sanità, servizi del lavoro, istruzione

e formazione, servizi abitativi). In questo ambito è particolarmente cruciale il ruolo dei soggetti del Terzo Settore, con i quali i servizi territoriali operano in stretto raccordo e le cui attività sono riconosciute e valorizzate, anche attraverso la co-progettazione, accordi di collaborazione, azioni di sostegno e di *capacity building*. Il FESR interviene sul lato dell'offerta di servizi sociali e sanitari, sostenendo la diffusione nei contesti più deprivati e nelle Aree Interne di presidi e di tecnologie per assistenza domiciliare, prevenzione, cure di base, emergenziali e specialistiche e altre infrastrutture sociali, anche in raccordo con il Terzo Settore e intervenendo in forma integrata con il FSE+.

A tal fine, le priorità strategiche su cui la Regione Calabria intende concentrare la propria azione sono nel seguito declinate:

1. **sostegno alla costituzione di reti e all'offerta integrata di servizi** per meglio rispondere alla multidimensionalità dell'esclusione sociale per la promozione di misure integrate e personalizzate per l'inclusione attiva delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale;
2. **realizzazione di sistemi locali di inclusione attiva** - prevedere modalità di intervento capaci di adattarsi ai diversi contesti locali sperimentando, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio (Enti locali, Enti formativi, organizzazioni di Terzo settore, imprese profit), reti territoriali di intervento;
3. **sostegno a percorsi integrati di inclusione socio-lavorativa per soggetti svantaggiati** - che comprendano diverse tipologie di attività (tra cui orientamento, accompagnamento, formazione, inserimento lavorativo – ad esempio attraverso tirocini di inclusione, supporto abitativo e servizi sociali, etc.) anche in campo agricolo con il sistema della Dote Inclusione;
4. **sostegno allo sviluppo dell'innovazione sociale - un Cantiere regionale per l'innovazione sociale** - in risposta a bisogni sociali insoddisfatti e al fine di creare relazioni che permettano di sperimentare nuove modalità di attuazione delle politiche di inclusione sul territorio, che favoriscano percorsi di attivazione delle persone in condizione di marginalità, dei cittadini e delle comunità e l'emersione dei bisogni e delle opportunità a partire dai territori;
5. **miglioramento dell'accesso ai servizi sociali e socio assistenziali** - in favore dell'infanzia, degli anziani, delle persone non autosufficienti, delle persone in emergenza abitativa, delle persone con disabilità – con interventi di consolidamento dell'offerta (anche con interventi FESR), di sostegno alla domanda (con il ricorso a voucher o buoni servizio), di potenziamento della rete tra operatori- *caregiver* - famiglia;
6. **interventi personalizzati e integrati per l'inserimento socio-lavorativo di migranti e comunità emarginate** - prevedendo un'offerta integrata di servizi (orientamento, accompagnamento, formazione e riconoscimento competenze, inserimento lavorativo, supporto abitativo, servizi sociali, accompagnamento a percorsi di imprenditorialità sociale ecc.) che consenta la presa in carico personalizzata ed integrata;
7. **interventi di contrasto alla grave marginalità adulta** - in continuità con il Programma FEAD 2014-2020, con un approccio olistico alla persona e per l'avvio di percorsi di benessere, assistenza e verso l'autonomia, superando la logica emergenziale di risposta ai

soli bisogni primari (cibo, vestiti, dormitorio). Si interviene anche per:

- sostenere e valorizzare la rete dei soggetti che realizzano le azioni di distribuzione degli aiuti materiali e di accompagnamento sociale in stretto collegamento con i servizi sociali locali in un'ottica di programmazione sociale integrata.
- coinvolgimento della comunità locale e degli utenti e la valorizzazione della funzione di prossimità territoriale, integrando azioni di sistema e azioni con forte connotazione territoriale.
- Aumentare l'integrazione socio-economica delle comunità emarginate, dei migranti e dei gruppi svantaggiati, mediante misure integrate riguardanti alloggi e servizi sociali.

8. adozione di interventi e modelli innovativi di contrasto al disagio abitativo per soggetti - target con fragilità sociali – attraverso:

- Promozione di percorsi di autorecupero (in attuazione della L.R. n. 22 del 2019);
- costruzione di un unico sistema regionale di raccolta e analisi dei dati;
- misure integrate per la realizzazione/messa a disposizione di alloggi e servizi sociali con l'integrazione tra FSE+ e il FESR OS D3, rafforzando l'integrazione tra le politiche abitative e quelle sociali (prevedendo percorsi individualizzati di inserimento lavorativo, sociale, educativo e sanitario insieme a percorsi di accompagnamento all'abitare) secondo l'approccio *housing first*;

9. migliore qualità, diffusione e livello di innovazione dell'assistenza socio - sanitaria - attraverso ad es.:

- lo sviluppo di piccole infrastrutture, di servizi sanitari innovativi e digitali (FESR D4);
- l'accrescimento delle competenze del personale medico e degli operatori sanitari e socio sanitari;
- la diffusione sul territorio di presidi e di tecnologie per prevenzione, cure di base, emergenziali e specialistiche (strutture pubbliche quali case della salute, ambulanze attrezzate e farmacie rurali di servizio nelle aree interne), ma anche per *long term care* e assistenza domiciliare.
- incrementare l'offerta di cure domiciliari per disabili, anziani, pazienti cronici anche con la definizione di reti infermieristiche;
- definizione di sistemi informativi *ad hoc* e digitalizzazione banche dati (digitalizzazione del sistema sanitario regionale – OP1)

10. riuso di beni immobili - compresi i beni confiscati alla 'ndrangheta - a fini socioculturali e per un'offerta innovativa di servizi di *welfare* (di comunità) - anche attraverso percorsi di coprogettazione con comunità e attori locali e azioni di innovazione - in particolare, di strategie di rigenerazione e inclusione sociale nelle aree urbane degradate e nei territori svantaggiati.

SINTESI DEI LAVORI DEL 30.07.2020

“Una Calabria più sociale” è il tema del Tavolo 4 nell’ambito della seconda giornata dell’evento “Il Futuro è Calabria – 2021/2027 scenari e modelli”, con cui ha preso avvio il percorso di concertazione e di condivisione per disegnare la **programmazione** dei fondi comunitari e nazionali per il settennio **2021-2027**.

Il tavolo di partenariato - coordinato dall’Assessore alle Politiche agricole e sviluppo agroalimentare, Politiche sociali e per la famiglia, avv. Gianluca Gallo - si è confrontato sulle modalità con cui la politica di coesione può rispondere alle sfide relative a tre macro ambiti di intervento: Mercato del lavoro e Occupazione; Istruzione, formazione e competenze; Inclusione e protezione sociale.

L’obiettivo strategico 4 “**Un’Europa più sociale**”, attraverso i fondi FSE+ e FESR , concorre all’attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, che mira a rinnovare l’impegno europeo per il benessere e le opportunità e per una piena partecipazione alla vita sociale delle persone, attraverso: il sostegno attivo all’occupazione, istruzione e formazione inclusivi e di qualità, inclusione sociale, parità, pari opportunità ed equilibrio tra vita professionale e vita familiare, solo per citarne alcuni.

La rilevanza di molte di queste sfide è cruciale per la sopravvivenza stessa dell’idea di Europa ed è ribadita negli orientamenti e nelle raccomandazioni rivolte al nostro Paese dalle istituzioni europee, che si concentrano in particolare sull’aumento della partecipazione di donne e dei giovani al mercato del lavoro, sul completamento dei percorsi di istruzione e formazione iniziale e sul rafforzamento delle competenze lungo tutto l’arco della vita, sul contrasto alla povertà e all’esclusione sociale, con attenzione particolare ai minori e ai soggetti più vulnerabili. Sfide, queste, che richiedono risposte ancora più urgenti a seguito della pandemia da Covid-19 e del suo disastroso e imprevedibile impatto sulle economie nazionali.

La Calabria del futuro, per come emerso dal confronto partenariale, **deve riparte da se stessa**, rafforzando e integrando tutte le forme di sostegno alle persone con servizi di formazione, lavoro e inclusione attiva, socio-sanitari di qualità, per contribuire al miglioramento del benessere dell’intera popolazione calabrese.

I protagonisti sono i territori e, pertanto, il cambiamento deve ripartire dai bisogni dei cittadini calabresi.

Le nuove tecnologie e l’approccio digitale rappresentano, sia sul fronte del mercato del lavoro che dell’inclusione sociale (compresi i servizi socio-sanitari), i nuovi linguaggi da sviluppare, vere e proprie condizioni abilitanti per trasformare radicalmente i servizi e offrire reali opportunità alle persone.

L’occupazione costituisce una delle grandi priorità della Regione Calabria ed occorre necessariamente azionare tutte le leve disponibili affinché si possa contenere un fenomeno migratorio ormai ai limiti ed incentivare il ritorno dei giovani calabresi nella propria terra.

In coerenza con le linee programmatiche si intende creare opportunità e spazi in settori ritenuti strategici per lo sviluppo regionale quali in particolare: turismo, cultura, produzioni agroalimentari, valorizzazione delle risorse naturali.

Innovazione, Economia Circolare, Bioeconomia, Biotecnologie: parole chiave che delineano lo scenario strategico di riferimento delle politiche di sviluppo ed occupazionali per la Calabria di domani. È indispensabile infine, puntare sul capitale umano come fattore determinante per lo sviluppo. Occorre puntare al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di ricerca pubblica e di alta formazione, in un contesto di crescente integrazione e collaborazione con il sistema privato.

In particolare durante l'incontro di Partenariato, vengono sintetizzate le azioni che "la Calabria più sociale" intende intraprendere nell'ambito dell'obiettivo strategico 4.

- Attuare interventi funzionali all'effettiva valorizzazione delle eccellenze e a concrete ricadute nei settori economici prioritari con l'attivazione di un circuito virtuoso tra istruzione, formazione, ricerca e industria;
- Sostenere e promuovere l'occupazione giovanile, ridurre il divario in termini di occupazione fra uomini e donne, contrastare il fenomeno dei NEET, incrementare l'occupazione di qualità per arrestare la migrazione dei calabresi con elevati livelli di istruzione innescando un circuito virtuoso tra istruzione, formazione, ricerca e industria.
- Un ruolo importante avranno gli interventi per continuare a sostenere la crescita delle capacità e delle competenze istituzionali e amministrative necessarie ad accompagnare processi di innovazione e di *governance* delle politiche settoriali.
- Nell'ambito delle politiche di inclusione e protezione sociale, la strategia è diretta al miglioramento dell'accessibilità e della qualità dei servizi ai cittadini ed alla riduzione delle disuguaglianze. Si sosterranno azioni di contrasto alla grave deprivazione materiale e di inclusione attiva o di integrazione sociale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, o di persone molto lontane dal mercato del lavoro, con specifiche azioni a favore a minori, anziani non autosufficienti e disabili, soggetti svantaggiati.
- Si sosterrà il rafforzamento e l'integrazione tra servizi (servizi sociali, sanità, servizi del lavoro, istruzione e formazione, servizi abitativi) con la promozione di reti (tra Amministrazioni, imprese, soggetti del Terzo Settore) e di integrazione (tra risorse e programmi nazionali ed europei) con nuovi modelli di intervento.
- Potenziare il settore socio-assistenziale (con particolare riferimento all'Assistenza domiciliare integrata, purtroppo carente in diverse province calabresi) per offrire servizi migliori e di qualità alle persone e posti di lavoro ai cittadini..

Al Tavolo 4 che ha visto la presenza per i saluti del Presidente del Consiglio Regionale, dott. Domenico Tallini, ed il contributo del consigliere regionale On. Giannetta, hanno preso parte il Dirigente Generale del Dipartimento Lavoro, Formazione e Politiche Sociali, dott. Roberto Cosentino, e il Dirigente Generale del Dipartimento Tutela della Salute, Politiche Sanitarie, dott. Francesco Bevere, ed hanno portato i propri contributi gli stakeholder: i referenti delle parti

sindacali (CIGL; CISL; CISL Pensionati), della LegaCoop, della CIA – Turismo, Federsolidarietà, del Forum del Terzo settore, Centro Servizi al Volontariato di Catanzaro, Assessori di comuni, delle associazioni professionali, dell’Ufficio scolastico regionale, dell’Azienda sanitaria di Catanzaro di alcune realtà imprenditoriali del settore dell’agricoltura sociale.

Il quadro generale che viene delineato è la unanime necessità di ***fare bene e subito, ascoltando la voce dei territori, le necessità dei cittadini calabresi***. La politica deve essere lo strumento per attuare un modello di sviluppo intelligente basato sui bisogni delle persone: non fare spesa ma “investimenti” e “produrre lavoro e non solo sostegno al reddito”.

Il cittadino deve essere preso in carico nella sua interezza, strutturando percorsi ad hoc tra istruzione, formazione, ricerca e impresa, che siano basati su una sinergica combinazione produttiva tra sociale e sanità. Cooperazione e non campanilismo: è, infatti, tempo di programmare, e bene, gli interventi partendo proprio dalla condivisione con il Partenariato per vedere concretamente i risultati, mettendo al primo posto le necessità dei calabresi.